



il GIARDINO
ROMANO

Valleranello: un giardino di rose

Trent'anni fa ho visitato il roseto del Casalone a Cavriglia in Toscana, oggi Fondazione "Carla Fineschi", dove il prof. Fineschi, grande collezionista e ricercatore di rose, ne aveva raccolte già tremila varietà. Non mi interessavano veramente né le rose né la botanica in genere, anche se compravo la rivista FIORI, (diretta da Stelvio Coggiatti presidente del Garden allora e per molti anni ancora) perché "indegnamente" già progettavo giardini che, da brava architetta, consideravo soltanto "sistemazioni esterne". Quando mia cognata Angiolamaria, allora consigliera del Garden, mi informò che avrebbero fatto una visita a Cavriglia, io avevo già letto su FIORI di questo luogo dove di maggio si "schiudevano migliaia di rose ogni giorno". Incuriosita, mi sono unita al gruppo ignara di andare incontro al momento determinante della mia vita di professionista, di giardiniera appassionata, e, incredibilmente poi, di strumento divulgatore di meraviglie e stimolo di passioni di "qualcosa" che, fino ad allora, mi era quasi sconosciuto e poco più che indifferente.

Infatti nella storia del giardino di Valleranello per i primi 15 anni non ci sono state rose. Le uniche quattro varietà, tra l'altro bellissime e ancora in vita, le scelse per me Dino, il mio vivaista di allora, dopo avermi forzato, perché, a suo dire, un giardino che si rispetti non può fare a meno della "regina dei fiori".

E questo giardino che era destinato ad essere invaso, sommerso, penetrato in ogni anfratto, cespuglio o albero da tante varietà di rose, all'inizio ha avuto unicamente queste quattro delle quali ho deciso solo il colore: rosa (Monique), rossa (Frensham), variegata (Rendez-vous), di quella arancio non ne ho mai scoperto il nome.

Ora, e da trent'anni, cerco appassionatamente nomi di rose meravigliose che desidero e che vado, poi, ad incontrare di nuovo in tutte le parti del mondo seguendo le stagioni.

Dopo la prima folgorazione, è stato entusiasmante scoprire di avere un terreno perfetto per la crescita delle rose.

Quando di maggio Stelvio Coggiatti veniva a trovare Valleranello, mi diceva:



"Tu sei brava, ma la grande vigoria delle tue rose dipende moltissimo dal tuo terreno", che lui conosceva bene perché suo nonno ne possedeva nei pressi, dove aveva impiantato per primo in Italia una coltivazione di kiwi. Stimava il mio terreno tanto adatto a questo fiore, che me ne chiese (risolvendo poi diversamente) per ammendare il suolo dell'Orto Botanico, quando si accingeva a piantare il "roseto culturale" da lui progettato.

Abbiamo giudicato insieme tante volte le rose al "Concorso internazionale per rose con caratteri di novità", che si tiene ogni anno al Roseto di Roma. I primi tempi lo seguivo ed ascoltavo religiosamente. Poi, e lui si divertiva abbiamo avuto i nostri incontri-scontri più proficui.

Devo molto a questo straordinario presidente e promotore del Garden.

Ancora oggi l'associazione, modellata alla sua impronta, ha come scopo, attraverso incontri, conferenze e visite, di trasformare aspiranti giardinieri e giardiniere in capaci coltivatori, principalmente "felici".

Felice è la parola giusta. Conosco nelle mie corde la gioia, ogni mattina, di fare il primo giro nel giardino e accorgersi del più piccolo cambiamento o risveglio. Questo è eccitante in tutte le stagioni, anzi di più in quelle povere di fiori. Le prime poche rose tra marzo e aprile mi sono parse sempre più speciali delle mille e mille di ogni giorno di maggio.

Ma la vera "magnifica ossessione" assale quando si deve decidere il luogo di una nuova rosa. Nel mio giardino questa scelta sta diventando sempre più difficile, non per mancanza di spazio, ma per le relazioni tra i colori, il portamento, i tempi di fioritura con le tante altre rose già acclimatate. L'insieme deve rimanere armonioso e corretto. Qui riconosco il compito del Garden. Ti permette di "vedere" e di "capire" attraverso la scelta, interessante e sempre nuova, delle visite settimanali e dei viaggi anche all'estero.

Finalmente dopo qualche anno dal "grande incontro" ho avuto il piacere di ricevere una delle visite del gruppo del Garden. Dunque il mio giardino ne valeva la pena! E le mie rose erano già un polo di attrazione?!

Nel tempo sono giunti ad ammirarle appassionati da tutto il mondo, ma sarò sempre riconoscente al Garden per quel primo "flash" a Cavriglia.

Da quando ho cominciato la mia ricerca appassionata di rose per Valleranello e per i giardini che progetto, ho avuto sempre il generoso aiuto del grande collezionista in questo campo.



Era già grande nella sua professione di ortopedico-traumatologo, ma Gianfranco Fineschi è conosciuto in tutto il mondo anche per la sua eccezionale collezione, che ora è di 7.500 varietà di rose. Da lui ho avuto non solo l'imprinting, ma anche tanta conoscenza; ama le rose, ne studia attentamente le trasformazioni avvenute nei secoli. Noi della giuria permanente del Roseto di Roma siamo onorati della sua presenza e approfittiamo delle sue acute osservazioni quando ci riuniamo per il giudizio sulle nuove rose.

Grata, ho avuto il piacere di poter chiamare "Rodologo Gianfranco Fineschi" una delle rose rifiorenti nate, per ibridazione naturale, nel mio giardino.

In questa sede non vorrei dare un noioso elenco delle rose presenti nel mio giardino; voglio solo dire che non è finito perché, come dice Fineschi, "la più bella rosa è quella che ancora non ho!".

Giorni fa ho avuto il piacere di sapere che il titolo di un articolo in pubblicazione in Cile sul giardino di Valleranello sarà: "Il limite è il cielo". Dalle grandi rambler ci si può attendere anche questo.

Maresa Del Bufalo

